

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'incontro allo stadio di Santiago

I giovani cileni gridano al Papa «Pinochet è un assassino»

Colpi di pistola in tribuna stampa al parco O'Higgins - In fin di vita una giornalista - Un morto e tre feriti gravi tra la folla di Conchali

Del nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — Giovanni Paolo II parla nel parco O'Higgins di riconciliazione. Dalla folla parte un grido, poi un altro. All'inizio è un grido piccolo poi diventa enorme. Gridano «Y va a caer, gridano «Wojtyla portati via il tiranno». La messa s'interrompe per quasi un minuto. Sul palco vescovi e sacerdoti si guardano intorno sconcertati mentre cominciano a volare pietre che colpiscono parte del pubblico, alcuni giornalisti e i carabinieri. Entra in politica con idranti e tanketas che tirano gas lacrimogeno. I gas arrivano a pochi metri di distanza dal Papa. Colpi di pistola raggiungono il palco della tribuna stampa. Maria Olga Aleman, giornalista cilena della rivista «Anali», cade colpita da due proiettili al petto. Sarà ricoverata all'ospedale in condizioni gravissime. La folla enorme — 500-600 mila persone — è presa dal panico e comincia a scappare. Non si capisce quanto ci sia di provocazione, quanto sia una manifestazione di esasperata rabbia popolare. Giovanni Paolo II recita l'omelia apparentemente imperturbabile ma l'accorcia di quasi un terzo. Non ritiene di dire una sola parola neanche questa volta. Nell'accampamento che porta il suo nome il Papa non è andato. Mentre era a Valparaiso hanno ammazzato un ragazzo «Potete tagliare i fiori ma non potete impedire che venga la primavera», il giorno dopo a Conchali, qualcuno che ci crede ancora ha scritto con la sua terra che 300 famiglie avevano occu-



SANTIAGO DEL CILE — Le due frotte della visita del Papa in Cile: in alto Giovanni Paolo II stringe le mani al direttore, in basso i giovani nello stadio «Nazional» gli mostrano uno striscione con su scritto: «Pinochet assassino»

Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)

Siamo feriti da quell'immagine

di MARIO GOZZINI

«LA LIBERAZIONE da ogni stato di cose oppressivo è parte integrante della predicazione del Vangelo», così, nel 1971, sotto Paolo VI, solennemente affermava il sinodo dei vescovi sulla giustizia nel mondo. E lo stesso Papa, nella Populorum Progressio di cui si è ricordato in questi giorni il ventennale, aveva aperto uno spiraglio sulla possibilità che il ricorso alla violenza fosse moralmente legittimo quando l'oppressione si manifestasse attraverso i mezzi di comunicazione di massa. «Viviamo nella civiltà dell'immagine e l'altra sera un'immagine è corsa per il mondo, e ha ferito molte coscienze. Il Papa al balcone di quel palazzo dove la libertà e il diritto furono cancellati nel sangue, accanto all'oppressore — le cui mani sanguinose — che appare, a ragione, gonfiante di orgoglio. Un'immagine che è una contraddizione stridente, una amputata bruciante di quelle solenni pronunce dei magisteri cattolici. Un'immagine che colpisce a fondo credenti e non credenti perché, ferendo all'oppressore un riconoscimento pubblico negatogli fin qui da tutti i rappresentanti della comunità internazionale, inquina l'autorità morale della Chiesa e sequestra le speranze degli oppressi. Un'immagine di cui qualsiasi dittatore potrà d'ora in poi avvalersi per colpire quelle coscienze cattoliche, quei religiosi, quei vescovi che, in nome di Cristo, mettendo in pratica la parola di Dio, denunciano l'ingiustizia e vi si oppongono. Pensò in particolare, alla amarezza tragica che deve provare il vescovo Camus condividendo davvero le sofferenze del suo popolo — lo abbiamo visto alla tv — aveva dichiarato «immortale» il regime cileno. Ma il Papa, qualunque giudizio anche severissimo possa aver espresso, speriamo, nel colloquio privato col dittatore, di fatto ha sconfessato il vescovo, non rifiutando, come certo gli era possibile, e doveroso, quel mostrarsi al balcone, quell'immagine che avrebbe fatto, lo sapeva, il giro del mondo. La quale immagine, appunto ha più forza di tutte le parole di condanna, sempre per altro indirette, e di esaltazione dei diritti e dei valori umani. Perché, anche, a quella preghiera recitata con il dittatore e la sua famiglia e vado a rileggerla, nella veemente apertura del libro di Isaia, l'invettiva di Dio che respinge gli atti di culto, perfino le preghiere, di coloro che hanno commesso iniquità. Sembra, mentre scrivo, non ho ancora il testo del discorso che nemmeno in quello stadio gremito di memorie doloranti e di tensione carica

di precise speranze il Papa abbia trovato accenti in chiave con le attese suscitate dalla sua presenza. Del resto, c'è un'altra immagine, non nuova nei viaggi papali ma che lì, in Cile, acquista un senso nuovo. Più dura il Papa, al sicuro in quella aerea gabbia di vetro, se ne va, il popolo resta a gridare la sua rabbia, la sua ansia di liberazione, volti e corpi segnati dalla violenza, anche mortale, della polizia che impedisce la tutela del disordine costituito.

La distinzione, avanzata dal Papa, fra dittatori-persone e dittature correlate al sistema teorico di matrice marxista, appare del tutto ingiustificata, e insopportabile, per chi la dittatura subisce sulla propria pelle. E deve combattere ora, subito, insieme a tutti gli alleati disponibili. Rinunciare a quelle alleanze — innanzitutto l'alleanza tra cattolici e marxisti — vuol dire rinunciare alla vittoria, rassegnarsi all'oppressione. L'aveva capito padre Arrupe, dimenticato profeta, in una lettera ai suoi gesuiti dell'America Latina dove il discernimento prudente si accompagna al dovere e al coraggio della lotta comune. Altro documento condannato al silenzio (apparente), dalle istruzioni Ratzinger sulla teologia della liberazione.

Il Papa, si dice, è legato alla esperienza polacca, una dittatura anticomunista ai suoi occhi è comunque un male minore. Il card Glemp, nei giorni caldi della repressione in Polonia, nella chiesa di suo patrio a Roma, non esitò a rilevare che in America Latina i morti sotto la violenza anticomunista erano decine di migliaia mentre le vittime del colpo di Stato in patria si contavano sulle dita di una mano. Il primate di Varsavia teneva d'occhio i fatti più che i principi (Cristo non si comporta diversamente) ma il suo connazionale diventato vescovo di Roma e primate della Chiesa universale sembra chiuso al discernimento dei fatti e dei segni dei tempi, da una sorta di ostinazione ideologica che con la fede biblica ha ben poco a che fare.

Questi giorni papali nel Cile affretteranno com'è avvenuto nelle Filippine l'uscita di scena del tiranno e il ritorno della democrazia? A parte gli orientamenti di Washington, certo decisivi come a Manila, e quale che potrà essere il giudizio complessivo sul viaggio non ancora concluso è fondata speranza che nonostante quell'immagine opprimente e sconvolgente le Chiese locali e sapranno mettere a frutto la lettura della Bibbia (e magari qualche frase del Papa scelta con intelligenza) per alimentare l'opposizione degli oppressi e posizione morale e politica insieme.

A PAG 6

Tra socialisti e democristiani la rottura è completa

Dc costretta al voto contro il governo? Già sfumata l'ipotesi di un vertice

Spadolini: «La situazione è di estrema gravità» - La riunione del vertice scudocrociato. Si apre una disputa tra Camera e Senato sulla sede del dibattito parlamentare

A Rimini si parla di elezioni per il 31 maggio

Grande attesa per la replica di Craxi che sarà rieletto segretario stasera

Da uno dei nostri inviati

RIMINI — «Sarà un grande discorso, e stavolta non da presidente», questo dicono alla vigilia gli uomini del leader, in attesa che oggi pomeriggio il congresso rielegga Craxi segretario e che lui, domattina, dimanzi ad una folla certo strabocchevole, apra di fatto la campagna elettorale. Non c'è più filo da tessere, né spazio per il negoziato. Il vertice a cinque proposto dal liberale? «Rispondiamo dopo il congresso», ha detto cauto Giuliano Amato. «Non credo che ci andremo», ha tagliato corto Gianni De Michelis. E ha aggiunto: «Ormai regoliamo gli orologi sul 15 aprile, eventuale data di scioglimento delle Camere che consentirebbe di votare il 31 maggio. Ma chi gestirà le elezioni? E qui c'è la novità più grossa della giornata. Craxi — fanno sapere i suoi — sarebbe disposto a passare la mano a un governo «neutro», ma vuole costringere la Dc a votargli contro in Parlamento, ad assumersi fino in fondo la responsabilità delle elezioni. Questo gli basterebbe».

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

SU RIMINI ALTRO SERVIZIO DI MARCO SAPPINO A PAG. 2

ROMA — Un'altra giornata convulsa, consumata in un carnaio di incontri ufficiali, riunioni ufficiali, contatti riservati. E in serata, il bollettino aggiornato sullo stato del pentapartito, emesso dal segretario repubblicano Spadolini. «La situazione è di estrema gravità e complessa», per ora non fa apparire nulla di nuovo. La crisi si sta avviando sempre di più. Ma più che di un bollettino, il suo ha tutta l'aria di un necrologio per l'alleanza e per la stessa legislatura.

I margini residui per un accordo si erano consumati tutti già nella mattinata. A mezzogiorno in punto, preceduto da una lettera del segretario liberale Altissimo — in cui si chiedeva la convocazione di un vertice a cinque per un «dialogo chiarificatore» — Andreotti si è presentato a piazza del Gesù, dove era in corso una riunione del gruppo dirigente scudocrociato.

Perché ci è andato? Per caldeggiare l'iniziativa del Pli che, secondo i soliti maligni, sarebbe stata suggerita proprio dal ministro degli Esteri A. De Michelis, riferiscono fonti democratiche, ha chiesto ancora una volta di

ammorbire la pregiudiziale sui referendum e di prendere in seria considerazione la proposta di un vertice a cinque. Quale sia stata la risposta, lo si può intuire dalle parole che lo stesso Andreotti, sicuro in volto, ha pronunciato lasciando a piazza del Gesù. «Non perché vi sono difficoltà sulla staffetta possono essere favorevole all'idea pesante». Era chiaro a quel punto che il ministro degli Esteri non aveva trovato ascolto e che il vertice democristiano si era ricompattato sulla linea dura del segretario.

La conferma è venuta più tardi da Bodrato. «Non sono emerse indicazioni sostanzialmente nuove», ha dichiarato ammettendo le voci di possibili cedimenti sul referendum, che continuavano a rimbalzare tra Montecitorio e piazza del Gesù. Anche perché, secondo i soliti maligni, sarebbe stata suggerita proprio dal ministro degli Esteri A. De Michelis, riferiscono fonti democratiche, ha chiesto ancora una volta di

(Segue in ultima) Giovanni Fasanello

SULLA CRISI BADUEL, GEREMICA E MENNELLA A PAG. 3

A colloquio con il pm del maxiprocesso di Palermo

«Ecco perché chiediamo 5000 anni di carcere»

Intanto a Messina in un altro dibattito contro le cosche mafiose c'è stata una valanga di assoluzioni: 180 su 254 imputati

Cinquemila anni di reclusione. Una richiesta monumentale per 466 imputati. In una intervista all'«Unità» il pm Mimmo Signorino, pubblica accusa al maxiprocesso di Palermo contro la mafia, spiega le ragioni della sua requisitoria. «Abbiamo scelto criteri validi per tutti gli imputati», afferma, «assicurando la parità di trattamento. E abbiamo considerato attentamente l'attendibilità dei pentiti, credendo alla loro ricostruzione solo se disponevamo di validi riscontri». A Messina, intanto, è finito con una valanga di assoluzioni l'altro maxiprocesso alle cosche mafiose di quella città. Su 254 imputati 180 sono stati assolti, 66 condannati. NELLA FOTO il giudice Signorino durante il processo dello scorso anno

Nell'interno

Per Saronio chiesta assoluzione di Negri

ROMA — Al processo d'appello per il «Sette aprile», il procuratore generale Danesi ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove di Tommaso Saronio e il Per hanno chiesto una proroga immediata per riuscire a fronteggiare la situazione, mentre per Cgil, Cisl e Uil è necessaria la graduazione delle sentenze.

112mila sfratti Interverrà la polizia

Per gli sfratti siamo all'emergenza 112mila sono le richieste di esecuzione, per effettuare le quali si aspetta l'intervento della polizia. I grandi Comuni e il Per hanno chiesto una proroga immediata per riuscire a fronteggiare la situazione, mentre per Cgil, Cisl e Uil è necessaria la graduazione delle sentenze.

Medici autonomi d'accordo Si firma?

Si chiude martedì il contratto della sanità? Dagli esteri degli incontri di ieri tra i sindacati autonomi dei medici e i ministri Gaspari e Donat Cattin, sembrerebbe di sì. L'intesa si potrebbe raggiungere sulla base di un'offerta di altri 57 miliardi, rispetto agli 87 già destinati all'area medica.

Stop Usa ai chip del Giappone

La guerra commerciale fra Stati Uniti e Giappone è entrata in una fase più acuta, secondo Tokyo le dogane Usa hanno ricevuto ordine di sospendere lo sdoganamento di prodotti elettronici (chip) provenienti dal Giappone. I dati straordinari del 100% decisi da Washington dovevano entrare in vigore il 17 aprile.

Sulla stampa americana le polemiche tra il fisico e gli avversari di Gorbaciov

Sakharov, sei ancora un dissidente?



Andrei Sakharov

Del nostro corrispondente
NEW YORK — Sul mondo politico e sull'opinione pubblica statunitense rimbalzano, facendo rumore, certe sconcertanti novità sovietiche. Vecchi e rugginosi schemi di lettura della realtà sovietica non reggono più e la stampa più sensibile è sollecitata ad aggiornare il proprio pubblico su ciò che sta accadendo nell'Urss di Mikhail Gorbaciov. Ieri metà della prima pagina del «New York Times» era occupata dalle notizie provenienti da Mosca o comunque riguardanti l'Unione Sovietica. Notizia numero uno una frattura si è aperta tra i dissidenti sovietici. L'appoggio di Sakharov a Gorbaciov sta suscitando il malcontento degli oppositori del regime sovietico. Ma il fisico sovietico più famoso del mondo tiene ferma la sua linea. Notizia numero due Reagan fu informato sin dal 1985 che esistevano problemi di sicurezza nella sede dell'ambasciata americana a Mosca, soprattutto a causa dell'alto numero (200 persone) di cittadini sovietici utilizzati per determinati servizi, ma poi gli americani restarono sorpresi quando il governo di Mosca ritirò tutto questo personale per rappsaglia contro la riduzione del numero di sovietici autorizzati a lavorare nelle ambasciate sovietiche presso l'Onu a New York.

Procediamo per ordine cominciando dal caso Sakharov. Il fisico racconta il quotidiano newyorkese nell'incontro che ha avuto a Mosca con la signora Margaret Thatcher, primo ministro inglese, le avrebbe consigliato di sostenere la politica di Gorbaciov. Ne sarebbero nati contrasti con l'ala dura dei dissidenti sovietici. I quali accuserebbero Sakharov di averli se non traditi per lo meno trascurati. Alcuni di questi sono arrivati a chiedere a Sakharov, polemicamente, se egli si considera ancora un dissidente. Il fisico ha replicato con una r. sata ha chiamato la moglie che stava in cucina si è fatto ripetere la domanda. La signora Elena Bonner, irritata ha risposto: «Che significa dissidente? Molte persone che si definiscono dissidenti si battono solo per le loro esigenze personali. La questione di chi è un dissidente sarà decisa dalla storia». E Sakharov, con calma ha aggiunto: «Io credo di essere lo stesso di dieci anni fa. Io ancora dico ciò che penso». Il quotidiano newyorkese che più appassionatamente si occupa dei dissidenti e in modo particolare degli ebrei sovietici dà conto delle ragioni che hanno avvicinato Sakharov, cui considerato come l'autorevole capo dell'opposizione so-

(Segue in ultima) Aniello Coppola

Blocco a Roma, conseguenze ovunque

Treni in sciopero Da domani sera viaggi difficili

L'agitazione è stata proclamata dagli autonomi - Anche i confederali minacciano lotte

ROMA — Sempre in fermento il fronte dei trasporti. Lunedì mattina erano stati i Pli a scioperare, stavolta sono i ferrovieri a minacciare agitazioni. Domani sera alle nove si fermano gli autonomi Fisafs del comparto di Roma, ma anche i confederali annunciano lo sciopero per la prossima settimana, non escludendo giorni festivi frutta, verdura, carne e pesce fresco. Ma veniamo al mallesere esistente nelle ferrovie. Dalle 21 di domani fino alla stessa ora di lunedì scoperanno gli autonomi del comparto di Roma aderenti alla Fisafs. E' interessante sia il personale viaggiante sia quello di stazione. Anche un altro sindacato autonomo, i Usf Cisas, si è unito alla lotta che, pur interessando i soli scali della capitale, finirà per avere ripercussioni anche in altri compartimenti. In particolare ne risentiranno i treni a lungo percorso da e per Roma.

Gli autonomi motivano l'agitazione con le «manchevolezze dell'ente, la cronica carenza di personale, il mancato pagamento degli straordinari, la soppressione delle fermate negli scali di Roma». Ma la risposta dei sindacati confederali è netta: «Un'agitazione che indebolisce la vertenza contrattuale e giustifica le strumentalizzazioni esterne», dice Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil. «In questo momento i limiti di velocità, i decreti sui limiti di velocità, i «padroncini» dei camion ai

tistico della categoria, che assume come punti di riferimento i valori della produttività, delle riduzioni dei tempi di percorrenza, dell'inglorio dei servizi. I sindacati confederali fanno anche notare che l'agitazione degli autonomi è contraria al codice di autoregolamentazione che vieta gli scioperi che interessano singoli compartimenti ferroviari. Anche Cgil, Cisl e Uil, comunque, minacciano agitazioni pur nel rispetto delle vigenti norme di comportamento. In ballo c'è il nuovo contratto di lavoro che — dice Mancini — «deve condizionare anche l'orientamento in merito alla gestione della riforma dell'azienda, alla realizzazione del decentramento a livello compartimentale e all'utilizzo della forza lavoro». I sindacati non sono soddisfatti di come procede la trattativa ed hanno annunciato scioperi da attuare prima di Pasqua. Date precise non ne sono state fatte ma è presumibile che se si andrà ad una lotta (interesserà tutti i ferrovieri italiani), essa verrà proclamata per la prossima settimana. Dal giorno 12, infatti, scatta il periodo di «tregua pasquale» previsto dalle norme di autoregolamentazione. Tuttavia, comunque, è legato all'esito di un nuovo incontro tra le parti fissato per dopodomani. Il sindacato chiede un intervento del ministro dei Trasporti, Signorino, per sbloccare le vertenze aperte nell'aviazione civile, nel settore marittimo e nei trasporti nelle aree metropolitane. Dai treni al Tir Gli scontenti per le supermetrò e i decreti sui limiti di velocità, i «padroncini» dei camion ai

(Segue in ultima) Gildo Campesato

L'INCONTRO CON L'OPPOSIZIONE A PAG. 8